

# Capogrossi Colognesi, Luigi

---

## Edoardo Volterra (1904-1984)

---

The Journal of Juristic Papyrology 20, 7-13

---

1990

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez **Muzeum Historii Polski** w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

EDOARDO VOLTERRA  
(1904-1984)

Edoardo Volterra apparteneva ancora a una generazione di studiosi che non aveva rinunciato a una visione globale del proprio campo di indagini, realizzata attraverso un complesso intreccio di ricerche e di problematiche appartenenti ad àmbiti specialistici fra loro distinti e, sovente, abbastanza lontani. E', questa, una impostazione che appare splendidamente testimoniata in tutta la sua opera scientifica e che egli cercherà di trasmettere ai suoi allievi, destinati peraltro a operare in un contesto culturale assai diverso da quello in cui egli stesso si era formato.

Autore di un numero elevatissimo di pubblicazioni — alla sua morte se ne possono annoverare almeno 300 —, egli mostra un interesse costante verso filoni di indagini e aree tematiche ben precise. Risalgono ai primi anni della sua formazione scientifica una serie di studi che già evidenziano alcuni campi ai quali E. Volterra resterà fedele nel corso della sua lunga e straordinariamente feconda vicenda scientifica. Le sue prime indagini riguardano il diritto di famiglia e, in particolare, i rapporti matrimoniali. Appena ventiquattrenne, V. pubblica (in St. Cagliari, 1928) una ricerca sull'*accusatio adulterii*. Essa fu seguita, negli anni immediatamente posteriori, da una serie di saggi dedicati all'esame di molteplici aspetti del matrimonio romano e dei rapporti patrimoniali ad esso collegati, al regime degli sponsali, a quello della dote, ai divieti matrimoniali e alla repressione della bigamia e dell'adulterio, nonché alla complessa e ambigua figura dell'*arra sponsalicia*. A quest'ultima figura, anzi, era stato dedicato il primo lavoro, pubblicato dal V. già nel 1927 (RISG, 1927, 581 ss.), ed è un tema, questo, che anche in séguito sarà oggetto di nuovi studi da parte del V.

Su questo punto non appare inutile richiamare l'attenzione, giacché esso, a mio giudizio, permette di cogliere la presenza, sin dall'inizio dell'attività scientifica del V., di una particolare sensibilità verso problematiche, diciamo così, 'di confine'. Di confine, in questo caso, fra il mondo romano e il suo diritto e le società orientali, assai più antiche (nella loro cultura e nelle loro tradizioni giuridiche) di Roma, e con le quali quest'ultima era venuta a contatto nella sua espansione imperiale. Si trattava dunque di uno studio di reazioni e influenze reciproche in un settore così delicato come i rapporti familiari, e, insieme, di un tentativo di istituire un raffronto fra soluzioni e istituti appartenenti a tradizioni giuridiche diverse.

Ma l'interesse grandissimo che tale tipo di ricerche presenta ai nostri occhi

è rappresentato da un altro aspetto che non la semplice presenza di forme di comparazione giuridica, ben comprensibili in un allievo così dotato di studiosi del livello di V. Scialoja e di P. Bonfante da una parte, di G. Levi della Vida e di G. Nallino dall'altra. Mi sembra infatti che, sin dai primi lavori in questo settore specifico, l'attenzione del V. fosse attirata da un quesito basilare costituito dalla relazione intrinseca fra forme ed esperienze giuridiche appartenenti ai popoli dell'antichità. E', questo, un problema allora assai vivo all'interno della storiografia giuridica e su di esso, come vedremo, qualche anno dopo V. avrà modo di dire parole decisive.

Queste prime indagini segnano altresì l'inizio di un tipo di interessi che dovevano persistere ininterrotti nel corso della lunga opera scientifica del nostro autore. Mi riferisco anzitutto allo studio di tradizioni giuridiche diverse dal diritto romano ed appartenenti al mondo del vicino Oriente antico. In questo settore di studio il V. era destinato ad assumere un ruolo di grandissimo rilievo. Basterà ricordare la pubblicazione di *Diritto romano e diritti orientali*, su cui torneremo più avanti, e, soprattutto, il suo insegnamento dalla Cattedra di Diritti dell'oriente mediterraneo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, alla quale egli verrà chiamato nel 1953 e che manterrà per incarico sino alla sua uscita definitiva dall'insegnamento universitario. E sarà, questo suo, un magistero di singolare importanza e destinato a restare unico in Italia, senza praticamente successori (la sua valida allieva D. Piattelli prosegue le strade del maestro, limitandosi però al campo del diritto ebraico).

Il secondo filone di interessi al quale facevo riferimento riguarda lo studio delle fonti giuridiche postclassiche, restate sino ad allora, salvo alcune importanti eccezioni, abbastanza marginali nella prospettiva tradizionale dei nostri studi. Vedono così la luce indagini di ampio respiro e di grande erudizione a partire dal 1930, l'anno in cui appare l'importante contributo dedicato alla *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*, seguito poi, nel 1934, da una sapiente ricerca sulle fortune altomedievali delle *Pauli Sententiae*, e dal saggio dell'anno successivo sulla *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*. E', quest'ultima, un'opera di notevole rilievo anche perché in essa il Volterra dà compiutamente prova della sua capacità di mettere a frutto la sua profonda conoscenza della letteratura giuridica intermedia. L'indagine infatti ora è volta a mettere a fuoco anche la personalità di A. Loisel, lo scopritore e editore del manoscritto della *Consultatio*.

Già in quegli anni l'ampiezza di orizzonti culturali e la padronanza di un maturo e complesso strumentario tecnico permettono al V. un impegno non episodico nella redazione delle voci romanistiche di quella formidabile iniziativa scientifica che fu l'*Enciclopedia Italiana*. La chiara posizione antifascista del giovane studioso, figlio di uno dei pochissimi professori italiani che rifiutarono il giuramento di fedeltà al Fascismo, non lo esclude da tale attività.

La seconda metà degli anni '30 rappresenta un momento cruciale nella vicenda scientifica ed umana di Edoardo Volterra. Risale a quell'epoca, con ogni probabilità,

la concezione e poi l'inizio della realizzazione del progetto — perseguito tenacemente per tutto il resto della sua vita — di una raccolta completa dei senatoconsulti attraverso lo spoglio sistematico delle fonti antiche, giuridiche e non. Se ciò che è stato pubblicato dal V. in proposito (v. soprattutto la voce Senatoconsulti nel Nov.D.I.) appare già di grande rilievo, di importanza infinitamente maggiore è lo schedario lasciato dal Maestro, che contiene una quantità enorme di informazioni, derivanti non solo dallo spoglio sistematico degli antichi, ma anche da uno sforzo veramente disperato di inseguire tutta la moderna letteratura relativa ai singoli senatoconsulti. E' oggi compito dei suoi allievi mettere a disposizione degli studiosi il materiale così acquisito e organizzato dal V.

Nel 1937 appare il già citato *Diritto romano e diritti orientali*. Questo volume, riedito negli ultimi tempi della vita di V., è un classico nella tradizione dei nostri studi e ha segnato un tornante nel loro progresso. Esso comprende infatti una serie di indicazioni e di risultati ormai, ai nostri occhi, quasi ovvi, scontati, ma che tali sono divenuti proprio attraverso lo sforzo di chiarimento compiuto dal V. in un campo di studi che in quegli anni era ancora incerto e confuso per il sopravvivere di concezioni fortemente influenzate dalle ipotesi storiografiche di Mitteis e di Wenger, e della tendenza ad attribuire ai diritti antichi una omogeneità assai superiore a quella che oggi comunemente si accetta.

L'anno seguente, il 1938, segna una svolta drammatica nella vita di questo austero professore universitario, come per molti altri italiani. Allontanato dall'insegnamento perché ebreo, Edoardo Volterra si avvia ad un esilio in terre più ospitali e più libere di quanto non fosse l'Italia fascista. Esilio che verrà però ben presto interrotto dal suo tempestivo ritorno per partecipare alla lotta di Liberazione, fra le file armate della Resistenza. Gli anni della guerra e quelli immediatamente successivi, quando Volterra, come primo rettore dell'Università di Bologna liberata, si impegna in uno straordinario ed efficacissimo lavoro di ricostruzione dell'Ateneo dalle macerie della guerra, vedono un diradarsi inevitabile delle sue pubblicazioni scientifiche, a testimonianza di un'attività di ricerca scientifica ridotta, mai però interrotta. (Ricordo ciò che egli mi disse un giorno: « chi si illude di poter sospendere i suoi studi per un tempo relativamente lungo, convinto di poterli poi riprendere tranquillamente in momenti più opportuni, è perduto per sempre come studioso. »)

Verso la fine degli anni '40 e nel decennio successivo assistiamo ad un ulteriore ampliamento delle prospettive scientifiche del V. con la pubblicazione di una numerosa serie di saggi dedicati al problema del conflitto di leggi nell'antichità e ai rapporti di diritto internazionale privato, nonché al regime delle varie situazioni personali all'interno dell'impero romano. Sempre più intenso appare altresì l'interesse per il diritto familiare e in particolare per il regime matrimoniale romano. In questo campo appare infatti una serie di saggi che danno al V. una posizione di assoluta preminenza in tali argomenti. Uno sviluppo particolare di tali interessi è poi la riflessione sulla portata giuridica delle *honestae missiones* in ordine ai rapporti

familiari, di *conubium*, e agli statuti personali dei figli dei veterani — riflessione che lo conduce ad occuparsi di epigrafia giuridica.

Oltre alle incursioni in campo epigrafico, è da ricordare l'accentuarsi, in quegli anni, dei suoi interventi nella papirologia attraverso una numerosa e sistematica serie di contributi, nonché nello studio delle fonti bizantine, soprattutto attraverso le recensioni sistematicamente effettuate dal V. della nuova edizione dei *Basilici* ad opera dello Scheltema.

Ma, soprattutto, appartiene a questo periodo una vera e propria svolta nei suoi antichi interessi per le fonti giuridiche romane. La sua attenzione si viene orientando verso i problemi centrali della produzione legislativa delle cancellerie imperiali e verso i problemi ad essi collegati delle raccolte di Costituzioni imperiali. L'interesse di V. verso quest'ultimo ordine di problemi era destinato ad accentuarsi nel tempo, e ad esso sono dedicate le pagine scritte con mano ormai incerta negli ultimi giorni della sua vita. In questa problematica poteva particolarmente riflettere il singolare impasto di competenze e di conoscenze dell'autore, non solo profondo studioso dei vari aspetti del diritto romano, ma anche conoscitore competentissimo della tradizione del diritto romano nel medioevo e nell'età moderna. In questo egli era aiutato dalla sua specifica vocazione di bibliofilo. La sua biblioteca, raccolta e conservata nel corso di una vita ricca di eventi e di svolte anche drammatiche, è stata ed è famosa presso tutti gli storici del diritto romano e del diritto intermedio, e nessuno studioso che sia passato per Roma e abbia goduto della signorile e attenta ospitalità del V., ha mancato di conoscerla e di ammirarla.

Alla fine di questo rinnovato e fecondissimo periodo di studi si collocano alcuni momenti particolarmente significativi: le *Istituzioni di diritto privato romano*, del 1961, e il suo corso sul matrimonio romano, dello stesso anno. Il *Manuale di Istituzioni* (di cui alla fine del 1986 è uscita una traduzione in castigliano) è troppo noto a tutti gli studiosi perché ci si debba soffermare a lungo su di esso. Il legame tutto particolare che Volterra sentirà per questa sua opera è, a mio avviso, assai significativo della sua grandissima vocazione didattica. Che intere generazioni di studenti si siano formate sul suo manuale è stato per il nostro studioso un fatto molto importante. E la sua stessa didattica ha cercato sempre in modo quasi puntiglioso di mettere in rilievo e salvaguardare gli schemi di questo suo modello. Lo stile delle sue *Istituzioni*, d'altra parte, bene evidenzia nella sua semplicità, nella persistente ricerca della chiarezza e della esaustività queste sue preoccupazioni di docente e ne esalta il loro specifico contenuto culturale. Sempre attento alla concretezza dei fenomeni giuridici, il V. era in grado, su diversi punti, di allargare l'esposizione al di là del mero aspetto formale dei singoli istituti. I grandi processi storici, le trasformazioni economico-sociali venivano così ad echeggiare in modo più netto che non nei testi istituzionali della generazione precedente.

Quasi un quarto di secolo trascorrerà dalla data di pubblicazione delle *Istituzioni* alla morte di E. Volterra: i binari della sua attività scientifica sono ormai definiti e permettono ora allo studioso, in un lavoro incessante di cui è testimonianza

l'impressionante quantità di saggi, contributi e recensioni pubblicati in questo lasso di tempo, di giungere a una organica e compiuta interpretazione delle aree tematiche al centro dei suoi interessi con un metodo di progressiva approssimazione, attraverso una stratificazione di interventi successivi e di progressivi approfondimenti, assunti da una serie di punti di vista e secondo problematiche fra loro differenziate.

I nuovi e pesanti incarichi pubblici conferiti nel corso di questo periodo a E. Volterra non incideranno negativamente sulla ricchezza anche quantitativa della sua produzione scientifica né sulla qualità delle sue indagini. Grande accademico nel senso più tradizionale e ampio della parola, con il suo lavoro diuturno, sino agli ultimi mesi tormentati dal male che lo porterà alla morte, egli darà una testimonianza indimenticabile di una vocazione scientifica assoluta, identificata con la sua vita stessa.

\*                      \*

\*

Pochissime parole dedicate alla sua vicenda accademica: giovanissimo vincitore del concorso a cattedra, a soli 24 anni, è professore prima all'Università di Cagliari, poi a quella di Parma, poi, dal 1936, a quella di Bologna; nel 1952, come ho già accennato, verrà chiamato a coprire prima l'insegnamento di Diritti dell'Oriente mediterraneo nella facoltà di Giurisprudenza di Roma, e poi, in questa stessa sede, la cattedra di Istituzioni di diritto romano, che conserverà sino al suo allontanamento definitivo dall'insegnamento.

Forse più di qualsiasi altro romanista italiano della sua generazione, Edoardo Volterra fu, come gli antichi umanisti, uomo profondamente europeo. Non solo e non tanto per i riconoscimenti internazionali, numerosi e importanti, alla sua opera scientifica: membro dell'Accademia dei Lincei, fu invitato a far parte dei principali consessi scientifici europei: membro dell'Institut di Parigi, dell'Académie Royale di Belgio, aveva ricevuto nel corso degli anni innumerevoli attestati del suo altissimo prestigio internazionale, di cui ricorderò qui solo le lauree honoris causa conferitegli dalle Università di Cracovia, Parigi, Lovanio, Praga. Il suo interesse per le relazioni scientifiche internazionali, la sua apertura e la straordinaria rete di conoscenze e rapporti non solo europei spiegano una caratteristica del suo comportamento accademico: la sua costante disponibilità ad accogliere e aiutare in ogni modo gli studiosi stranieri di qualsiasi rango che fossero passati per la sua città, con una gentilezza discreta ed elegante, di altri tempi, con una cordialità profonda e non affettata.

Nel quadro di una vita così ricca di onori e riconoscimenti esterni come quella di E. Volterra, piccola cosa può sembrare la carica, che egli ebbe per molti anni, di direttore dell'Istituto di diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza di Roma. E tuttavia indimenticabile e irraggiungibile appare quanto egli fece allora. Nei suoi anni di direzione, con mezzi molto limitati e con pochi collaboratori, egli sviluppò una straordinaria politica di acquisti e di recupero di ogni tipo di materiale

bibliografico. Le sue aperture andarono ben al di là dei suoi pur così ampi interessi, dando così a tutti gli studiosi che frequentarono in quegli anni l'Istituto un'occasione quasi unica di aggiornamento e di sprovincializzazione.

\*                    \*  
\*

« Alto, occhi azzurri, sorriso stretto e complesso, modi naturalmente signorili, ma controllati come la sua conversazione, abito scuro e passo rapido: non invita alle confidenze o alle confessioni » — così iniziava il ritratto di E. Volterra, scritto all'inizio degli Studi in suo onore, G. Branca, il suo amico dei giorni difficili e dei giorni felici.

E così lo ricordiamo noi, anche con i più intimi mai portato agli abbandoni facili (ma spesso al sorriso un po' ironico), mai privo di misura nell'espressione delle emozioni, ma proprio per questo capace di fortissimi sentimenti, tanto nell'amicizia che nelle sue ostilità e inimicizie. Un altro grande dei nostri giorni e un altro grande suo amico, A. C. Jemolo, ne sottolineava sovente la « signorilità » — carattere del resto riconosciuto da tutti — e la ricollegava insistentemente alla straordinaria famiglia dalla quale egli discendeva: alla figura del padre, il grande matematico Vito, e alla figura così eccezionale della madre, Virginia, alla quale Edoardo restò fortemente legato per tutta la vita.

La sua fedeltà a queste origini e alla tradizione familiare — fedeltà che il suo comportamento nelle più diverse circostanze costantemente esprimeva — mi ha fatto capire sino in fondo il significato preciso e severo di un'antica formula feudale: "noblesse oblige". E' nella costante applicazione del contenuto intimo di tale precetto che noi rivediamo la figura di Edoardo Volterra, apparentemente indifferente alla fatica estrema di certi suoi impegni universitari, da lui assolti con scrupolo incredibile, con immutato garbo verso i suoi studenti, in una correttezza di rapporti veramente di altri tempi.

Di altri tempi appare, oggi, ai nostri occhi tutta la sua personalità: il suo senso del dovere, la sua austerità, il suo altissimo senso dello Stato e dell'interesse pubblico, l'assoluta fedeltà ai valori accademici e alla sua vocazione scientifica si stagliano sullo sfondo assai diverso, più variegato, certo più volgare, della nostra società di oggi.

E' forse questo carattere che ne ha fatto risaltare le doti nei momenti difficili, di fronte alla fuga e all'incertezza dei più. Già da ragazzo avevo sentito narrare da comuni amici episodi e aneddoti legati al suo leggendario valore negli anni della Resistenza, quando Volterra tornò volontariamente in Italia per partecipare alla lotta armata contro la tirannide fascista. Questo suo coraggio avrà un riconoscimento ufficiale con il conferimento della medaglia d'argento al valor militare per il suo servizio nella Guerra di Liberazione. Voglio ricordare a tale proposito un episodio di coraggio e di fiera molto caratteristici della sua personalità per molti versi così poco conformista. Non a tutti è noto che egli, prima della Seconda Guerra mondiale, aveva chiesto e ottenuto, coerentemente con le tradizioni di grande laicità

sue e della sua famiglia, la cancellazione dagli elenchi della Comunità ebraica. Ebbene, una volta iniziata la vergognosa vicenda delle discriminazioni (e poi delle persecuzioni) razziali, di fronte ai pericoli e ai soprusi, Edoardo Volterra chiederà allora la sua iscrizione negli elenchi della Comunità.

Non è facile — per chi non si sia trovato in circostanze altrettanto pericolose e incerte — giudicare coloro che, in quei tempi amari, sovente in modi tutt'altro che nobili, di fronte alla discriminazione cercarono di cancellare o di nascondere la loro origine ebraica. Ma è facile giudicare il coraggio e la fierezza di colui che si mette dalla parte dei perseguitati, che si identifica senza esitazioni con costoro. Ai miei occhi, questa resta una delle pagine più belle di Edoardo Volterra. Anche perché, con la sua consueta ostinazione e coerenza, una volta finito il pericolo, nell'Italia libera, egli si cancellerà nuovamente dagli elenchi della Comunità ebraica.

Nominato membro della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana nel 1974, egli adempierà con il consueto impegno e con l'antica sua passione civile l'alto incarico, sensibile sempre ai valori di libertà e di progresso cui la Carta Costituzionale italiana si ispira. Un lavoro duro e assorbente, insieme agli onori: ma Volterra troverà il tempo di proseguire anche in quegli anni la sua attività scientifica. Il centro dei suoi interessi è restato sempre legato alla ricerca scientifica e all'Università. Così la sua cessazione dalla carica verrà da lui accolta come l'ultima grande occasione per un più pieno ritorno ai suoi studi. Ma i tempi erano segnati e gli anni dell'atteso, sereno raccoglimento saranno invece quelli che vedranno svilupparsi il male mortale. Anche di fronte a questo E. Volterra si comporterà con quel singolare coraggio misto al severo rispetto delle forme — rispetto di se stesso e degli altri — che ne aveva caratterizzato tutta la vita. Ma l'insegnamento di questo ultimo anno, il più grande di tutti, resta infine un ricordo quasi segreto, perché incomunicabile a parole, di alcuni di noi.

[Roma]

*Luigi Capogrossi Colognesi*